

Parma, in "Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia", Libreria dello Stato, 1931, p. 18).

Altri quadri attribuitigli o non si trovano o sono riproduzioni di sua mano di opere celebrate di contemporanei, e riteniamo che egli si compiacesse di eseguirle, come usa oggi ancora qualche pittore militante. Neppure si ha notizia di bozzetti ad acquerello.

4) URBANI G., *Schede di restauro*, in *Boll. dell'Ist. Centrale del Restauro* di Roma, a. 1954, n. 17-18, p. 80, figg. 91-92.

5) URBANI G., *op. cit.*, *loc. cit.*, p. 80, fig. 93.

6) Nella Chiesa del SS. Rosario a Cittanova (Reggio di Calabria) sono state rubate, la notte del 18 dicembre 1930, due tele rappresentanti l'una 'La battaglia di Giosuè' (m. 1,27 x 1,94) e l'altra 'Giuditta' (m. 1,27 x 1,92). Sono state avanzate recentemente due ipotesi da E. BRUZZI (ne *Il Messaggero*, 11 novembre 1956, n. 312, p. 5): che il dipinto del Cannizzaro sia copia fedele della prima tela trafugata o che questa sia replica dell'opera del reggino. Invece si rileva dall'esame delle fotografie, quantunque pessime, in nostro possesso, che i dipinti trafugati erano opera eccellente della stessa mano, appartenenti, verosimilmente, alla seconda metà del sec. XVII e che il soggetto del Cannizzaro s'ispira abbastanza a quello della prima tela trafugata pur senza plagiarla.

7) GERACI P. O., *Un dipinto inedito di G. M. nel Museo Civico di Reggio Calabria*, in *Ricerche di storia medievale e moderna in Calabria*, a. 1938, vol. III, fasc. I, pp. 28-35, fig. 1.

## MOSTRA DELLE OPERE D'ARTE IN SABINA DALL'XI AL XVIII SECOLO

**D** OPO QUELLA DI VITERBO (1954) e di Gaeta (1956), la mostra di Rieti viene a documentare la continuità del lavoro svolto dalla Soprintendenza alle Gallerie di Roma nella ricognizione delle opere d'arte ad essa affidate. Per Rieti la scelta si presentava particolarmente difficile poichè, — se si escludono i non molti pezzi raccolti nel Museo Civico fin dal 1911 — la regione Sabina appariva pressochè inesplorata. Di qui l'impegno del Soprintendente prof. Lavagnino e dell'ispettrice dott.ssa Mortari, alla quale va particolarmente il merito della ricerca, scelta, restauro e catalogazione del materiale. Fra le opere esposte di pittura, scultura ed oreficeria il gruppo di Antoniazio e degli antoniazzeschi è il più ricco ed omogeneo. L'attività del caposcuola romano è documentata soprattutto dalle tre tavole del Museo Civico di Rieti per le quali una nuova lettura, resa possibile dalla diligente pulitura, riconferma una esecuzione differita nel tempo: la Madonna, datata 1464; il S. Francesco; il S. Antonio. La loro importanza nella storia di Antoniazio è qui appena da rilevare se non per auspicare un'ulteriore ricerca che giunga a precisare le indicazioni già suggerite (Longhi) e qui riaffermate, di eventuali, possibili rapporti con le Marche e con l'ambiente romano della seconda metà del secolo. Attraverso le origini di Antoniazio verrebbe così a sciogliersi un importante nodo della pittura centrale del '400, specie di quella zona tra Lazio, Umbria ed Abruzzi, il cui tessuto appare oggi piuttosto smagliato, quasi un discorso condotto più per via di ipotesi che di fatti. Dell'Antoniazio più noto, ieratico e monumentale, è la inedita 'Annunciazione' di Palombara Sabina (cat. 18). Convincente proposta attributiva, ci sembra, per quanto — come indica il Catalogo — collaborazione di aiuti, vecchi cattivi e inamovibili restauri, nascondano quel felice nitore che è delle opere più certe. Nella cerchia antoniazzesca, accanto alla 'Resurrezione di Cristo' (cat. 20, Rieti, Museo Civico) unica opera firmata e datata 1511 di Marcantonio Aquili, è l' 'Adorazione dei Pastori', assai legata agli Umbri e allo stesso Marcantonio, cui è pure vicino il Trittico di Vacone reso

noto alla Mostra. Nell'ambito della cultura umbro-antoniazzesca è anche da risolvere l'attraente problema posto dalla 'Madonna con i SS. Francesco e Antonio' di Scandriglia (cat. 25, S. Maria delle Grazie).

Notevole, anche per la sua rarità ed eccellente stato di conservazione, l' 'Incoronazione della Vergine' datata 1521 (cat. 30, Magliano Sabino) di Rinaldo da Calvi, pittore fino ad oggi di pochissime opere. In essa vengono qui per la prima volta rilevati i legami di Rinaldo da Calvi con il manierismo toscano-senese del Genga o di Gerolamo del Pacchia: con in più, vedi la figurazione principale, una chiara intenzione romanizzante nella tensione della composizione gremita, chiusa nella centina tesa della cornice. Una proposta di studio interessante viene avanzata per Giacomo Santori detto Jacopo Siculo, del quale si conosce pochissimo. Le due grandi pale esposte, il 'Battesimo di Cristo' di Casperia (cat. 32) firmato e datato 1524, a tutt'oggi la sua opera più antica, e l' 'Assunzione della Vergine' di Leonessa qui restituitagli (cat. 33) lo mostrano incerto fra l'Umbria, cui deve soprattutto il delicato lirismo dei bei paesaggi, e un romanismo abbastanza ingenuo quanto vistoso; il quale può tuttavia darci — come nella predella di Leonessa — risultati non secondari nella direzione della bottega di Raffaello. Da citarsi, per la sua alta qualità la pur notissima 'Morte ed Assunzione della Vergine' di Cola dell'Amatrice, nato in Sabina ma scarsamente operante in patria (Roma, Musei Capitolini).

Per i secoli compresi tra il XIII e il XV alcune opere sono largamente conosciute come la 'Crocefissione', unica opera firmata di Zanino di Pietro (Rieti, Museo Civico), documentata in Sabina fin dal 1450 (cat. 7). Fra le discordi risultanze della pur ricca bibliografia, la Mortari propende per il venezianismo di Zanino ponendolo, giusta l'opinione del Longhi, accanto a Nicolò di Pietro. Notevolissimo anche il 'S. Nicola in trono e committenti' (cat. 3, Scandriglia, S. Nicola) collocato tra gli esempi più notevoli della pittura centro-meridionale della fine del '200, senza che tuttavia sia possibile accedere a quella precisa localizzazione "pugliese", come vuole invece il Garrison. Del tutto inedita la preziosa 'Madonna' della parrocchiale di Cossito (cat. 1), ragionevolmente datata agli ultimi decenni del '200. Essa si aggiunge a quel gruppo di "Madonne", di cui è ricca l'Italia centrale e specialmente il Lazio, con particolare riguardo, forse, alla corrente umbro-marchigiana cui fa pensare la violenta giustapposizione cromatica rivelata dalla recente pulitura. Di importanza anche più rilevante è la piccola, inedita, "Croce", processionale dipinta di Posta (cat. 5). Malgrado lo stato di conservazione assai cattivo, essa è tuttavia abbastanza leggibile da poterne affermare, come ci sembra giustamente la Mortari, la provenienza dall'ambiente giottesco dell'Italia centrale, probabilmente umbro, circa il 1350: per quanto motivi esterni ma non del tutto trascurabili, quali il contorno floreale polilobato o il graffito sul fondo d'oro, ricordino Venezia e Rimini. Una suggestiva 'Madonna con il Bambino' datata circa il settimo decennio del secolo XV (Palombara, S. Biagio) arricchisce il brevissimo catalogo di Antonio da Viterbo. È probabile (cat. 9) che la Famiglia Savelli, cui si deve la costruzione della Chiesa, abbia portato da Roma



FIG. I - RIETI, MOSTRA DELLE OPERE D'ARTE IN SABINA: UNA SALA

questa bella tavola che riflette appunto i modi dell'ambiente romano, quali si erano venuti formando intorno ai grandi esempi di Gentile e del Pisanello, dell'Angelico e del Gozzoli. Non possiamo infine non citare, fra le opere presenti alla Mostra, il Polittico, datato 1370, una delle opere più note di Luca di Tommè, del Museo Civico di Rieti.

Per il secolo XVII la scelta è apparsa particolarmente felice poichè, accanto a dipinti già conosciuti come l' 'Angelo Custode' dello Spadarino (Rieti, S. Ruffo) per il quale il ritrovamento della più antica citazione nella Visita Crescenzi del 1620 (cat. 36) conferma una datazione intorno al secondo decennio del '600, sono importanti inediti e attraenti interrogativi. La ignota 'Madonna e i Santi Eurosia e Nicola' firmata da G. Lanfranco (cat. 37, Leonessa, S. Pietro) è una diretta interpretazione correggesca — la citazione del S. Nicola è un vero omaggio al grande maestro emiliano — in senso spiritualmente intimo e formalmente eloquente non alieno qui da certo prezioso compiacimento di materia. Anche l' 'Annunciazione' del Sassoferrato (cat. 41, Casperia, S. Maria Nuova) è pressochè inedita: costantemente citata, dal Voss al Waterhouse, tuttavia essa è stata per la prima volta pubblicata in occasione della Mostra reatina. Nella sua raffinatissima freschezza essa appare veramente l'opera più lirica del maestro marchigiano, tanto facilmente noto quanto in fondo sconosciuto. È stato sempre semplice, infatti, mettere in rilievo la dipendenza del Sassoferrato dal classicismo domenichiniano. Tuttavia egli è troppo

romanticamente assorto per essere un classicista e insieme troppo sensibile ai valori più propriamente pittorici — vedi qui il brano di paesaggio che tanto più ci fa desiderare di conoscere i numerosi "paesi", che di lui sono ricordati in antico — per essere un purista avanti lettera. Assai bello e anch'esso quasi ignoto il 'S. Leonardo che visita un carcerato', opera tarda del reatino A. Gherardi, accanto al quale sono da citarsi la 'Incoronazione della Vergine' di Leonessa e l' 'Apparizione della Madonna ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista' di Torri in Sabina. Due opere di notevole qualità queste ultime, due interessanti proposte. Di ambiente strettamente emiliano, la prima (cat. 39), in una composizione neo-cinquecentesca e grandiosamente monumentale. Per essa la Mortari avanza — sia pure con la riserva dovuta ad incertezze di cronologia — il nome di Francesco Cozza. Ancora suggestiva potrebbe essere la ricerca intorno all'altra delle due tele, nella quale sembra di potere rilevare elementi toscani non disgiunti dalla conoscenza del caravaggismo romano (cat. 42).

Per la scultura, tra le opere più antiche e più note è il Cofanetto di avorio della fine del secolo XI (Roma, S. Paolo f. l. m.) per il quale vengono suggeriti altri convincenti confronti — oltre quello d'obbligo con il Paliotto del Duomo di Salerno — con il Cofanetto del Museo di Darmstadt e con quello con storie di Davide del Museo di Palazzo Venezia. Degni di particolare studio i quattro Capitelli figurati (cat. 46), unico resto dell'antico ciborio del

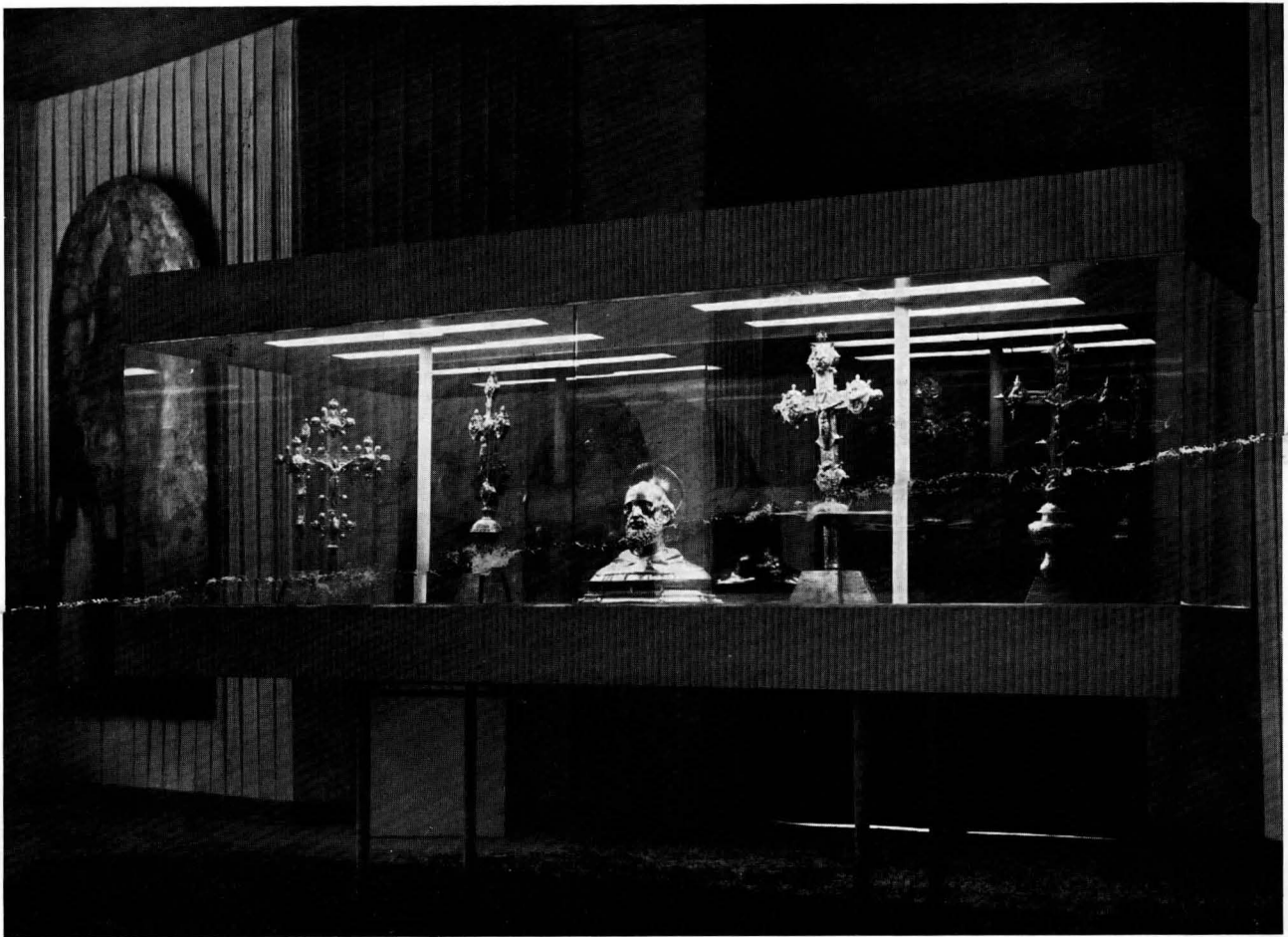


FIG. 2 - RIETI, MOSTRA DELLE OPERE D'ARTE IN SABINA: VETRINA CON OREFICERIE

Duomo di Rieti (Rieti, Marchesi Cappelletti) databili fra il XII e il XIII secolo, forse più raffinati delle opere abruzzesi contemporanee e non immemori di esemplari classici. Unico nella regione è poi il 'S. Biagio' in legno policromato ed ornato di pitture (cat. 52, Leonessa, S. Francesco) cui il restauro recente ha restituito l'originario carattere di "presentazione", ricomponendo la posatura del braccio destro che era stato segato e piegato in atto di benedire. Ne viene giustamente riconfermato il carattere senese già indicato dal Mariani, mentre quel divario avvertito tra la raffinatezza della parte dipinta e una certa scabra angolosità della scultura, fa pensare, per la parte plastica, ad uno scultore locale. Interessante recupero è la inedita 'Madonna col Bambino' in terracotta policromata (cat. 57, Torano, Parrocchiale) alla quale un paziente restauro ha conferito, pur attraverso irreparabili rovine, grande dignità, sì da poter convenire con la proposta di attribuzione alla strettissima cerchia di Silvestro dell'Aquila. Alla quale è riferita anche la 'Madonna col Bambino' di Casperia (cat. 58) unica opera conosciuta, per essere firmata e datata 1489, di Carlo dell'Aquila, personalità qui per la prima volta resa nota e per la quale si indicano anche suggestivi riferimenti alla scultura napoletana.

Un'interessante raccolta di venti pezzi di oreficeria completa la Mostra reatina. Si tratta per lo più di reliquiari e croci processionali recuperate alcune nelle parrocchie più desolate della regione, e molte delle quali inedite. La maggior parte della oreficeria sabina è legata alle fiorenti scuole abruzzesi, fin dagli esemplari più antichi, come le "Croci", di Posta e di S. Lucia di Fiamignano, riferibili ad orafi teramani dei secoli XIII-XIV. Bellissima la grande "Croce", della Parrocchiale di Borbona, in argento dorato e smalti (cat. 63), per la quale è però scartata, come già il Carli, l'attribuzione a Nicola da Guardiagrele. Affinità con l'arte francese sono nella inedita "Croce", della Chiesa di S. Maria del Popolo a Cittaducale (cat. 66), mentre vicinissima a Nicola da Guardiagrele è la splendida "Croce", di Antrodoco (cat. 70). Documentata all'anno 1472 (Sacchetti-Sasseti) la "Croce", dell'orafo reatino Giacomo Gallina (Rieti, Duomo): costruita intorno ad un nodo più antico (1372) anch'essa riflette una cultura sostanzialmente legata a Nicola (cat. 73). Probabilmente importata dall'Umbria o dalla Toscana — poichè in alcun modo si potrebbe legare alla produzione abruzzese — è invece la "Croce", di Leonessa (cat. 79) datata fra il XV e il XVI secolo, lavorata a cesello e sbalzo con grande raffinatezza.

L. FERRARA